«Irlanda, non cancellare il diritto alla vita»

Un Paese diviso verso il referendum sull'aborto. I vescovi: rispettate la Costituzione

FAMIGLIA

Dublino, in agosto Incontro mondiale

«È mio desiderio che le famiglie abbiano modo di approfondire la loro riflessione e la loro condizione suoi contenuti dell'Esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia». Così aveva scritto un anno fa papa Francesco, rivolgendosi al prefetto del Dicastero laici famiglia e vita, cardinale Kevin Farrell. In quell'occasione il Papa aveva anche definito il titolo del XI Incontro mondiale, "Il Vangelo della famiglia: gioia per il mondo", che si terrà a Dublino dal 22 al 26 agosto. Una grande appuntamento che coinvolgerà tutte le 26 diocesi irlandesi. Imponente il convegno teologico pastorale, con 15 convegni e 48 tavole rotonde.

Francesco Ognibene

«Respingiamo l'idea che chiunque possa decidere quando è il momento per un'altra persona di morire». Liberata da ogni altra considerazione, l'essenza del giudizio etico sull'aborto è questa. Nella società che ha ormai adottato come una seconda pelle il primato del diritto di scegliere ci vuole un notevole coraggio civile e intellettuale a sfidare così il nuovo dogma dell'autodeterminazione. Ma i vescovi irlandesi sanno che è questo il "tempo opportuno" per dire a un Paese diviso – e a cattolici che si stanno ritrovando dopo anni tormentati – parole chiare sulla questione che domina il dibattito pubblico. Tre anni dopo il referendum che diede il via libera alle nozze gay, gli irlandesi vengono infatti consultati su un tema nevralgico: il 25 maggio – casualmente, tre giorni dopo il 40° della nostra legge 194 – toccherà all'ottavo emendamento (l'articolo 40.3.3 della Costituzione), che equipara il diritto alla vita dell'*unborn* ("non nato": il concepito, o nascituro), con le relative tutele di legge, a quello della madre.

> Lo Stato riconosce il diritto alla vita del concepito e, con il dovuto riguardo all'eguale diritto alla vita della madre, garantisce nelle sue leggi di rispettare, e, per quanto possibile, attraverso le sue leggi di difendere e rivendicare quel diritto
>
> *Testo dell'ottavo emendamento della Costituzione irlandese*

Una garanzia che suona scandalosa a una cultura per la quale l'*unborn* non è nessuno, certamente non una persona. E invece è proprio sugli argomenti che oggi sembrano indiscutibili, e che alimentano la campagna referendaria per l'abrogazione dell'emendamento, che si concentra la lunga lettera diffusa in questi giorni dalla Conferenza episcopale irlandese «Due vite, un amore». Consapevole che la battaglia si annuncia tutta in salita, ma anche confortato dall'inattesa mobilitazione della base che ha portato in piazza ancora ieri a Dublino 100mila persone a difesa della Costituzione, l'episcopato invita a «considerare con attenzione la realtà di ciò che accade nella vita di ogni essere umano tra il concepimento e la nascita». Non c'è infatti «momento tanto evolutivamente significativo» quanto quello «della fecondazione, quanto a definizione degli inizi dell'esistenza personale». La riflessione ricorre ad argomenti razionali: «Non c'è base logica o scientifica per considerare, da un lato, un bambino nato come una persona con tutti i diritti che ciò comporta e, dall'altro, un bambino non nato come una non-persona. L'identità distinta di un individuo umano è già presente una volta che la fecondazione ha avuto luogo. Tutto il resto è semplicemente il processo di crescita e di sviluppo di una persona che si è già imbarcata nel viaggio della vita».

La lettera

La Chiesa si fa carico della sofferenza delle gravidanze difficili ma invita a garantire un punto determinante per tutta la società

Da queste considerazioni scientifiche i vescovi puntano dritti alla cultura e ai suoi strumenti, a cominciare dal linguaggio: «Chiediamo perché, nel discorso pubblico, i bambini sani non nati sono sempre definiti "il bambino" mentre quelli che, nell'opinione di molti, non corrispondono alle aspettative sono abitualmente definiti come "feto" o "embrione"», un modo di esprimersi che riflette «l'intenzione di spersonalizzare alcune categorie dei bambini non nati in un modo che punta a normalizzare l'aborto».

La lettera si fa carico sin dalle prime righe della sofferenza di chi considera la possibilità di abortire: «Abbiamo l'obbligo di essere compassionevoli e misericordiosi più che possiamo, se e quando la mamma e il papà in attesa e il loro figlio non nato richiedono sostegno durante una gravidanza difficile». Ma i vescovi chiedono che lo Stato si prenda le sue responsabilità: «Le risorse pubbliche – scrivono – andrebbero applicate in modo pratico e creativo» anche perché «il sostegno a una cultura della vita è nell'interesse di ogni generazione e ci definisce come società». E a chi insiste sul primato della «scelta personale» la Chiesa irlandese risponde che la Costituzione distingue tra diritti «riconosciuti» (vita, libertà, privacy, parola) e altri «dati» per legge, ricordando che la vita non può essere declassata dalla prima alla seconda categoria perché è «un diritto umano fondamentale». Per questo – è l'appello finale – il diritto alla vita va mantenuto nella Costituzione «in nome dell'eguaglianza, giustizia e compassione verso tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una manifestazione per il diritto alla vita. A sinistra, uno dei molti manifesti della campagna per il voto del 25 maggio

Il governo schierato per il «sì» Ma imbarazza la deriva eugenetica

Francesca Lozito

La campagna

Il premier Varadkar già parla di legge «entro l'anno». Ma i movimenti «pro life» non si arrendono. E denunciano abusi

«La legge sull'aborto? La faremo entro l'anno». Il primo ministro irlandese Leo Varadkar ostenta sicurezza. Durante la sua visita di questi giorni negli Stati Uniti ha ribadito la certezza che i suoi concittadini abrogheranno l'ottavo emendamento della Costituzione della Repubblica di Irlanda, che oggi vieta l'aborto (le sei contee rimaste al Nord Irlanda continuano a essere l'unica parte della Gran Bretagna in cui l'aborto non è consentito). L'emendamento alla Costituzione del 1937, introdotto nel 1983, afferma lo stesso diritto alla vita per la madre e per il bambino che ha in grembo. Una spallata all'abrogazione dell'ottavo emendamento è arrivata la scorsa settimana con il pronunciamento dell'Alta Corte secondo la quale nelle prime 12 settimane di vita il bambino nel grembo materno non ha alcun diritto.

Questa sentenza ha dato il via libera definitivo al referendum del 25 maggio. Se quel giorno gli irlandesi dovessero esprimersi per la cancellazione del comma costituzionale che oggi tutela la vita prima della nascita la parola passerebbe al Parlamento per il varo della legge a cui ha fatto riferimento Varadkar: il testo, per quel che se ne sa, sottoporrebbe la richiesta di aborto a due medici con tre giorni di tempo per la procedura.

Eppure il *taioseach* – "primo ministro" in lingua irlandese – al momento della decisione di procedere con l'elaborazione del quesito referendario da parte del Consiglio dei ministri aveva tenuto una posizione neutrale: comprensione delle istanze *pro life* diffuse nella società, accettazione delle richieste dei *pro choice*, invocando sensibilità da entrambe le parti. Ma a poco più di due mesi dalla consultazione referendaria le posizioni radicali sull'abolizione dell'ottavo emendamento stanno emergendo in tutta la loro durezza. A cominciare dal ministro della Salute Simon Harris, favorevole non solo alla legalizzazione dell'aborto ma anche al permesso di procedere oltre le 12 settimane di gestazione, termine sul quale invece c'è un accordo di massima tra tutti i partiti del Daìl, il Parlamento irlandese. Varadkar e Harris sono membri dello stesso partito, il Fine Gael, di ispirazione liberale, che però ospita anche posizioni divergenti. Convinta voce *pro life* è ad esempio il deputato dello stesso partito Margareth Murphy O'Mahony. Critico sulla posizione del ministro è il variegato movimento per la vita irlandese, impegnato in una serrata campagna referendaria per il «no» alla modifica della Costituzione. Cora Sherlock, leader di «Love Both» («Amali entrambi», madre e bambino, tutelati in modo paritetico dall'ottavo emendamento), ha bollato il pronunciamento pubblico di Harris come una mancanza di democrazia.

La passione del dibattito è documentata dal recente confronto tra due medici ospitati dalla popolare trasmissione condotta da Sean O'Rourke sul primo canale di Rte, la radio nazionale: John Monaghan, ostetrico che ha fatto nascere più di 10mila bambini, ha affermato che dove non ci sono ostacoli alla gravidanza l'aborto è «ripugnante», mentre Mark Murphy, medico di base, si è espresso per un sì all'interruzione di gravidanza anche in condizioni di salute sia della madre che del bambino, ampliandone la praticabilità anche ai casi in cui la donna si trovi in uno stato di stress.

Sul fronte abortista molto attiva è «Repeal the Eight» («Abroga l'ottavo emendamento») che lancerà la campagna «Insieme per il sì», sostenuta anche da Amnesty international, da anni in prima linea per il «diritto all'aborto» in Irlanda. Un impegno che Cora Sherlock invita a rendere trasparente chiedendo di fare chiarezza sul finanziamento ricevuto dal miliardario George Soros: 137 mila euro, che, secondo la legge irlandese non possono essere utilizzati per scopi legati a decisioni di interesse nazionale. I soldi non sono stati ancora restituiti e Amnesty, per bocca del suo presidente nazionale Colm O'Gorman, insiste nel dire che la donazione non è stata fatta per scopi politici.

La campagna promossa dai difensori della Costituzione punta il dito contro il rischio di eugenetica nei confronti dei bambini Down ricordando le statistiche che segnalano in tutto il Nord Europa la tendenza a interrompere la gravidanza nel caso di diagnosi prenatale di trisomia 21. Un argomento che ha spiazzato i sostenitori del «sì» al punto da far scendere in campo il più noto opinionista irlandese, Fintan O'Toole sull'*Irish Times*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100mila manifestanti a favore del diritto alla vita hanno sfilato ieri a Dublino

IL PRECEDENTE

Tre anni fa le nozze gay

Il referendum con cui gli irlandesi saranno chiamati il 25 maggio a pronunciarsi sull'abrogazione o meno dell'ottavo emendamento alla Costituzione (inserito nell'articolo 40), che tutela la vita del concepito equiparandola a quella della madre, segue di tre anni la consultazione popolare sulla legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Il 23 maggio 2015 il 62,1% dei 3,2 milioni di elettori, con un'affluenza del 60%, disse «sì» alla proposta, un risultato che giunse cinque anni dopo il varo in Parlamento della legge sulle unioni civili. Anche allora si modificò la Costituzione. Oggi, nell'era dei social network, è possibile seguire la campagna per salvare l'ottavo emendamento con l'hashtag #SaveThe8th.

«Il nostro avversario? Il sentimento anti-religioso»

«Tante persone che appoggiano la proposta governativa di una legge di apertura all'aborto si definiscono *pro life*, per la vita. Io invece sostengo una scelta che non fa male a nessuno: quella di essere contro l'aborto. Posso definirmi un *pro choice*?» (per il diritto di scegliere l'aborto, *ndr*). È tutta in questo tweet l'ironia graffiante di David Quinn. Ex direttore del settimanale *Irish Catholic*, opinionista per i più prestigiosi quotidiani irlandesi, Quinn oggi è a capo di «Iona Institute», un *think tank* che promuove temi e azioni a supporto della famiglia, materiali per le parrocchie, promozione e partecipazione a dibattiti. Oggi Iona Institute è voce autorevole dei laici che sono attivamente impegnati nella campagna referendaria a sostegno del «no» all'abrogazione dell'ottavo emendamento della Costituzione. Emendamento che, come afferma lo stesso primate della Chiesa irlandese Eamon Martin, «è una forma di protezione della madre e del bambino». Quinn ha dato alle stampe un libro che nasce come risposta al clima di secolarizzazione del Paese: *How we killed God* («Come abbiamo ucciso Dio»).

David Quinn

Su cosa avete deciso di centrare la campagna referendaria?

Vogliamo sia chiaro alla gente che il bambino nel grembo materno è un essere umano. Per questo abbiamo lanciato una campagna di comunicazione tramite manifesti intitolata *One of us* (Uno di noi), che mostra un piccolo di undici settimane nel grembo materno. È chiaro al primo sguardo che questo piccolo a questa età è a tutti gli effetti un membro della famiglia umana.

Qual è il suo giudizio sul dibattito in corso?

Sta succedendo quel che accade in tutte le campagne, elettorali o referendarie: ciascuna parte accusa l'altra di addurre false argomentazioni. È un fatto che c'è un forte sentimento anti-religioso tra i fautori della "libera scelta", e tutto questo odio si riversa soprattutto sui social media. La Chiesa cattolica viene attaccata continuamente. Per questo l'avversario più forte delle associazioni per la vita sono i media. Tutti i principali quotidiani sono per l'abrogazione dell'ottavo emendamento.

In questi giorni sia voi di Iona che il movimento Love Both incalzate il premier Leo Vardakar per aver dichiarato solo pochi mesi fa che abrogare l'ottavo emendamento significa permettere l'aborto a richiesta mentre oggi si dice a favore del «no». Come si posizionano i politici rispetto al referendum sull'aborto?

> **Il leader del fronte a difesa del concepito: attacchi continui, sui media c'è odio**

Sono schierati su entrambi i fronti, ma la maggior parte di quelli che hanno preso una posizione pubblica sono per l'abrogazione del divieto di aborto, tra loro molti ministri. E adesso anche il premier. **(F.Loz.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMy0yMFQxNTowNjo1MCMjI1ZFUg==